

✠ ANDREA MIGLIAVACCA
VESCOVO DI SAN MINIATO

“... E CAMMINAVA CON LORO”



SECONDA LETTERA PASTORALE

✠ **ANDREA MIGLIAVACCA**

VESCOVO DI SAN MINIATO



**“... E CAMMINAVA
CON LORO”**

**SECONDA
LETTERA PASTORALE**

*Ai presbiteri, diaconi, laici,
religiosi e religiose
della Chiesa di San Miniato*

1. Carissimi fratelli e sorelle,
nella mia prima lettera pastorale “Con vento favorevole” condividevo con voi la mia riflessione sui primi passi che stavo muovendo in diocesi. Stavo attraversando la novità degli incontri, della scoperta, la gioia e la cordialità della accoglienza, il desiderio di accompagnarvi al cammino di questa Chiesa che è in San Miniato che era diventata la mia comunità, ripensando alle parole di Sant’Agostino: “con voi sono cristiano, per voi sono vescovo”.

In quella lettera indicavo il cammino per la nostra Chiesa riprendendo le parole di Papa Francesco rivolte al Convegno ecclesiale di Firenze nell’ottobre del 2015: “Permettetemi solo di lasciarvi un’indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangeliū gaudium*”. Alla luce di queste intense parole così indicavo la nostra scelta pastorale: “È dunque que-

sta l'indicazione che vorrei raccogliere e proporre per il nostro cammino di Chiesa: 'avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii gaudium*', indicandone i passi: la lettura, l'accoglienza della Parola, il rinnovamento della vita ecclesiale e delle sue strutture, lo stile ecclesiale.

Lo scorso anno pastorale ha visto la costituzione e l'avvio del lavoro di alcuni laboratori che, con spirito sinodale, stanno approfondendo alcune tematiche riguardanti il rinnovamento della vita ecclesiale e le sue strutture e si è aggiunta anche l'esperienza del Consiglio dei giovani. Sono cammini intrapresi, che vivono la freschezza, le sfide e anche le difficoltà dei primi passi, ma che siamo ancora chiamati a sostenere e promuovere.

Con questa nuova lettera pastorale vorrei accompagnare e sostenere i passi già intrapresi nella nostra vita ecclesiale, quasi descrivendoli, indicandone gli obiettivi, le mete e richiamando l'orizzonte nel quale siamo collocati.

2. Alcune coordinate ...

È utile ripetere che l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* rimane la fonte fondamentale da cui attingere criteri di discernimento e orientamenti pastorali. Si tratta di riscoprire, rinnovare, promuovere l'annuncio, la centralità del Vangelo, l'incontro con la persona viva del Risorto e intraprendere cammini rinnovati di Chiesa.

In questa cornice due tematiche si sono fatte avanti in questi mesi, quasi come richiami emergenti: la famiglia, con la celebrazione di due Sinodi e con l'esortazione apostolica *Amoris laetitia*, e il cammino con i giovani che culmina nel Sinodo di questo ottobre, ma che è stato preceduto dal coinvolgimento e dall'ascolto dei giovani nella vita della Chiesa, anche con l'esperienza del cammino che ha portato tanti giovani, lo scorso agosto, dopo aver fatto strada, a Roma per incontrare il Successore di Pietro.

Annuncio, famiglia e giovani sono i sentieri sui quali lo Spirito ci chiama oggi e ritroviamo come sfondo opportuno di questi richiami il tema della educazione che sta accompagnando il decennio della pastorale della Chiesa in Italia.

La cornice parla però anche di futuro. Verso dove stiamo andando?

La nostra Chiesa sta camminando verso un significativo anniversario, i quattrocento anni della sua creazione, nel 2022. È una tappa che desideriamo preparare anzitutto spiritualmente e anche con attenzione pastorale. Si tratterà non solo di organizzare eventi e celebrazioni per il 2022, ma sarà importante prospettare un itinerario di preparazione che ci accompagni a partire dal prossimo anno.

L'anno pastorale che stiamo iniziando dunque è propedeutico a questo cammino giubilare della nostra diocesi e dovrà soprattutto portare a prime conclusioni i cammini intrapresi, particolarmente quelli legati al lavoro dei laboratori.

3. Nel cammino avviato e con le coordinate che abbiamo richiamato dobbiamo indicare e accompagnare il cammino futuro. Si tratta appunto di descrivere i passi di un percorso già in atto.

Il cammino di Chiesa ci suggerisce due accenti ove collocare l'anno pastorale che stiamo intraprendendo: la sinodalità e l'accompagnamento.

La sinodalità è il tema a cui Papa Francesco ci richiama, chiedendoci di riprendere e recepire la *Evangelii gaudium*. L'esortazione apostolica richiamava questa fondamentale dimensione di Chiesa riprendendo l'immagine del Popolo di Dio. È il Papa stesso però ad esplicitare e richiamare il senso della sinodalità nel discorso in occasione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi, il 17 ottobre 2015.

L'accompagnamento è invece un tratto di stile che viene richiamato nell'esortazione apostolica *Amoris laetitia*, in particolare nel cap. VIII dove si indica la dinamica dell'accompagnare, discernere e integrare. Approfondiamo questi accenti, leggendo alla loro luce il cammino della nostra Chiesa, scelte, stile e obiettivi.

4. Facciamo esperienza anzitutto di una Chiesa sinodale, che cammina insieme e che è abitata e accompagnata dal dono dello Spirito in ogni suo membro, fedeli laici, consacrati, diaconi, presbiteri...

Nella *Evangelii gaudium* Papa Francesco, trattando la questione dell'evangelizzazione, annota:

“L’evangelizzazione è compito della Chiesa. Ma questo soggetto dell’evangelizzazione è ben più di una istituzione organica e gerarchica, perché anzitutto è un popolo in cammino verso Dio” (n. 111). E prosegue: “In tutti i battezzati, dal primo all’ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare. Il popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende infallibile *in credendo*... Come parte del suo mistero d’amore verso l’umanità, Dio dota la totalità dei fedeli di un istinto della fede – il *sensus fidei* – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio. La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente, benché non dispongano degli strumenti adeguati per esprimerle con precisione” (n. 119). Francesco ricorda anche che ogni battezzato, in forza del sacramento ricevuto, “è un soggetto attivo di evangelizzazione” (n. 120). “La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che se uno ha realmente fatto esperienza dell’amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l’amore di Dio in Cristo Gesù...” (n. 120).

Le parole del Papa che presentano l'intero popolo di Dio come soggetto attivo dell'annuncio delineano la fisionomia della Chiesa. Il popolo di Dio in cammino è popolo scelto e amato dal Signore, abitato e guidato dal suo Spirito, reso capace di accogliere la fede come dono e di trasmetterla. La missione della Chiesa è resa autentica, evangelica, feconda dalla vita stessa e dal protagonismo di tutti i battezzati, riconoscendo all'interno del popolo il carisma del ministero apostolico, come ministero di servizio.

È alla luce del popolo di Dio così inteso che si può parlare di sinodalità, di Chiesa sinodale, di cammino sinodale.

La sinodalità si esprime in alcune espressioni della vita della Chiesa, come l'evento del Sinodo dei vescovi o nella celebrazione dei Sinodi diocesani. Anche gli organismi di partecipazione, come i consigli pastorali, vivono nell'orizzonte di questa nota essenziale della Chiesa che è la sinodalità. Essa, però, prima di essere raffigurata ed espressa da alcune forme istituzionali o funzionali è il modo di essere e di vivere della Chiesa nella sua natura e nella sua missione. La comunità cristiana è comunità sinodale, famiglia i cui membri, tutti, sono abitati e guidati dal dono dello Spirito che abilita a vivere e a edificare la Chiesa. I pastori, a partire dal Successore di Pietro, sono al servizio di questa sinodalità ecclesiale e se ne devono fare custodi, portavoce e anche guide.

Il tema della sinodalità è stato espressamente ripreso da Papa Francesco nel discorso del 17 ottobre 2015 per la commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi.

Il Papa confida che l'assemblea sinodale ha fatto sperimentare la necessità e la bellezza di camminare insieme. E annota: "Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio... Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare è più che sentire. È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo Spirito della verità (Gv. 14, 17), per conoscere ciò che Egli dice alle Chiese (Ap. 2,7)".

Osserva ancora il Papa che "la sinodalità, come dimensione costitutiva della Chiesa, ci offre la cornice interpretativa più adeguata per comprendere lo stesso ministero gerarchico. Se capiamo che, come dice san Giovanni Crisostomo, 'Chiesa e Sinodo sono sinonimi' – perché la Chiesa non è altro che il 'camminare insieme' del gregge di Dio sui sentieri della storia incontro a Cristo Signore – capiamo pure che al suo interno nessuno può essere elevato al di sopra degli altri. Al contrario, nella Chiesa è necessario che qualcuno 'si abbassi' per mettersi al servizio dei fratelli lungo il cammino" e osserva Francesco che nella Chiesa, "come in una piramide capovolta, il vertice si trova al di sotto della base".

Continua Francesco osservando che il primo livello della sinodalità si realizza nelle Chiese particolari, nelle diocesi.

E proprio ieri, 18 settembre, è stata promulgata la costituzione apostolica *Episcopalis communio*, in cui, ristrutturando l'istituzione del Sinodo dei vescovi, si riprendono gli accenti che presentano il popolo santo di Dio come comunità evangelizzatrice, popolo in cammino, la cui natura è la sinodalità.

Il teologo Pierangelo Sequeri osserva che questo ultimo documento papale “è un passo decisivo verso la forma corale della Chiesa”. E spiega: “Non si tratta semplicemente di adattare una visione democratica e assembleare al reciproco ascolto nella Chiesa. La forma corale è quella nella quale ogni parte ha la sua funzione e la sua necessità, secondo precise regole che devono garantire l’armonia e la bellezza dell’insieme. Nel caso della Chiesa questa coralità delle parti, chiamate a restituire vitalità non burocratica all’armonia dell’insieme, comprende l’intero popolo di Dio”... Il noto teologo conclude il suo commento con un appunto che mette in evidenza la necessità dell’esercizio della sinodalità nella Chiesa: “Nel momento attuale, la pratica di un contrappunto veramente armonico lascia piuttosto a desiderare, nella Chiesa. Troppi solisti autoesibizionisti. Di intonazione precaria, oltretutto” (Avvenire, 19 settembre 2018, pp. 1-2).

Un tema, la sinodalità, sviluppato anche dal teologo Dario Vitali (*Verso la sinodalità*, ed. Qiqajon, 2014, p.

11) che annota: “Sulla base di questa semplice corrispondenza tra ciò che è proprio del popolo di Dio e ciò che compete ai pastori, si dispiega una prassi sinodale capace, attraverso le istanze intermedie di collegialità, di riavviare quel processo di partecipazione alla vita della Chiesa che vede impegnati, ciascuno per la sua parte, i tutti, i molti, l’uno”.

Il tema della sinodalità, come il rapporto tra comunione e primato, era ben presente anche nei primi secoli della cristianità, non solo in modo tematizzato, ma soprattutto nella prassi della vita della Chiesa. Ce lo testimonia ad esempio Cipriano, vescovo di Cartagine, padre della Chiesa e martire del III secolo. Egli non agisce mai da solo e scrive ai fratelli presbiteri e diaconi: “Fin dall’inizio del mio episcopato ho deciso di non fare nulla seguendo la mia personale opinione senza il vostro consiglio ed il consenso del popolo” (Lettera 14,4). E più ampiamente così scrive nell’opera *L’unità della Chiesa* (n. 5): “È proprio questa unità che dobbiamo conservare fermamente e difendere, soprattutto noi vescovi, che stiamo a capo della Chiesa: e ciò affinché possiamo provare che anche l’episcopato è uno e indiviso. Nessuno attenti con qualche menzogna alla fraternità, nessuno corrompa con perfida prevaricazione la verità della fede. Uno è l’episcopato, e ciascuno per la sua parte lo possiede tutto intero. Una è la Chiesa, mentre si estende al largo abbracciando una gran moltitudine per la sua crescente fecondità. È come per il sole, che ha molti raggi ma una sola è la sorgente luminosa; come per l’albero, che ha

molti rami ma uno solo è il tronco che si erge su radice tenace; e per la sorgente, che è una sola, ma da essa sgorgano molti ruscelli, e così, mentre dall'esuberanza del gettito d'acqua sembra derivare la molteplicità, tuttavia nell'origine si conserva l'unità. Provatì a strappare il raggio del sole dalla sorgente: l'unità della luce non segue una tale divisione. Provatì a staccare un ramo dall'albero: il ramo staccato non potrà germogliare. Provatì infine a isolare un ruscello dalla sorgente, questo ruscello, così tagliato fuori, inaridirà. Così, anche la Chiesa del Signore diffonde la luce dei suoi raggi per tutto il mondo; tuttavia una sola è la luce che sparge ovunque, e non si divide l'unità del corpo. Estende i suoi rami frondosi per tutta intera la terra, riversa in ogni direzione le sue acque in piena; e tuttavia non v'è che un solo principio e una sola origine; e una sola è la madre feconda, ricca di frutti. Noi nasciamo dal suo grembo, ci nutriamo del suo latte, siamo animati dal suo spirito”.

Sappiamo quanto anche il vescovo Agostino – siamo sul finire del IV secolo – vivesse il proprio ministero con spirito di sinodalità e collegialità con gli altri vescovi dell'episcopato africano, ma anche in ascolto della vita della Chiesa. Particolarmente significativa è l'esortazione che Alipio e Agostino rivolsero ad un candidato per incoraggiarlo ad accettare la cura di una diocesi nella quale proprio la collegialità vissuta è espressa come «*spiritalis amoris vinculum*» (*vincolo di amore spirituale*), in riferimento soprattutto alla collegialità episcopale, ma segno della natura del popolo di Dio e del suo essere un

corpo unitario e con un cammino vissuto in comunione e condivisione.

Non ci dimentichiamo il primo incontro con Papa Francesco quando, quella sera del 13 marzo 2013, dalla loggia della basilica di San Pietro si è inchinato davanti alla folla presente chiedendo la preghiera e la benedizione del popolo di Dio. È questa “fotografia” che racconta e mostra visivamente una Chiesa sinodale.

L'immagine della Chiesa come popolo di Dio, una comunità che vive l'essere Chiesa come comunione e che ha la propria natura nella sinodalità, cuore dell'essere Chiesa, e che anche si esprimerà in forme concrete, parla di noi, racconta anche chi è la Chiesa di San Miniato, come deve mettersi in ascolto del suo Signore e tra tutti i suoi membri, come deve essere Chiesa in uscita e che annuncia, Chiesa capace di testimoniare e di generare alla fede. Si parla di noi, ci viene detto quale sia la strada e il cammino.

Vivere la sinodalità è camminare insieme, nella stessa direzione, con voce corale, ciascuno con il proprio dono, carisma e ministero. Anche il Codice di diritto canonico, già dal 1983, affermava al can. 208: “Fra tutti i fedeli, in forza della loro rigenerazione in Cristo (il battesimo), sussiste una vera uguaglianza nella dignità e nell'agire, e per tale uguaglianza tutti cooperano all'edificazione del Corpo di Cristo, secondo la condizione e i compiti propri di ciascuno”.

Dunque cammino sinodale significa che come Chiesa siamo anzitutto chiamati a porci alcune domande: cosa dici Chiesa di San Miniato di te stessa? Come stai camminando? Hai accolto il Vangelo e la parola di salvezza? Sei Chiesa illuminata e rinnovata dalla forza evangelica? Sei comunità capace di annuncio, di gioia, di speranza? Cosa ti preoccupa Chiesa di San Miniato? Che cosa ancora può frenare la gioia del camminare e del farlo insieme? In quali forme hai accolto e promuovi uno spirito di comunione, di rispetto reciproco, di verità, di ascolto, di dedizione? Cosa desideri Chiesa di San Miniato?

Il cammino di un anno insieme, con spirito sinodale, dovrà tener presenti queste domande e scoprire chi siamo e verso quale meta stiamo camminando... Su questa strada riconosciamo gli strumenti, le occasioni, i passi che in modo sinodale ci rinnovano e ci introducono nella missione.

Così vi dicevo nella mia prima omelia, il giorno dell'inizio del mio ministero a San Miniato, il 20 dicembre 2015, come anche già vi ricordavo nella mia precedente lettera: "Anche questa dovrà essere la nostra avventura: vivere San Miniato, la città e gli altri centri, tutta la diocesi, come la terra visitata e benedetta dal Signore, resa ricca da Lui. Si tratta di scoprire e valorizzare tutte le potenzialità che abbiamo: professionali e di lavoro, educative, intraprendenze diverse, singolarità di ciascuno, strutture diocesane e parrocchiali, associazioni, gruppi e movimenti, aggregazioni diverse, immigrati. Tutto va incontrato da noi e riconosciuto come amato dal

Signore e quindi consegnato a noi come terra ed esperienza amata e da amare. Si tratta di riconoscere il bene con cui il Signore ci accompagna e per questo dobbiamo guardare alla realtà con l'attenzione a far crescere ciò che deve ancora germogliare.

Sono certo che con tutti voi scoprirò le bellezze di questa diocesi per ripetere io con voi che questa è terra ed è gente amata dal Signore”.

Va notato che al n. 1 della costituzione apostolica *Episcopalis communio* viene ripresa l'affermazione che già era riportata in *Evangelii gaudium* (n. 27) e ora riproposta come interpretata dall'evento e dallo stile sinodale: “Il sinodo dei vescovi è chiamato, come ogni altra istituzione ecclesiastica, a diventare sempre più un ‘canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione”.

Il sinodo e non solo, quindi, ma anche “ogni altra istituzione ecclesiastica” non deve chiudersi nella preoccupazione della autopreservazione e neanche nella preoccupazione del contarsi, verificare quanti siamo... È in questa luce, nel rinnovare l'annuncio e la missione e non per una esigenza di autopreservazione che anche come Chiesa di San Miniato si vuole promuovere cammini in spirito di sinodalità. L'evangelizzazione ci porta ad uscire, a respirare aria buona, ad incontrare gli altri, a stare tra la gente; l'autopreservazione ci condurrebbe in freezer, congelati!

5. Tra le varie modalità del nostro vivere la Chiesa e la missione con spirito sinodale abbiamo

cercato in questi anni di rinnovare e promuovere i consigli: quello presbiterale, quello pastorale diocesano e parrocchiale e anche quello per gli affari economici. Osserva il Papa nel discorso sopra citato del 2015: “Soltanto nella misura in cui questi organismi rimangono connessi col ‘basso’ e partono dalla gente, dai problemi di ogni giorno, può incominciare a prendere forma una Chiesa più sinodale: tali strumenti, che qualche volta procedono con stanchezza, devono essere valorizzati come occasione di ascolto e condivisione”. E la prima condizione perché questi consigli funzionino è che ci siano. Come già ho fatto nella prima lettera pastorale, esorto le parrocchie e le unità pastorali a formare il proprio consiglio pastorale. Si potrà costituire il consiglio pastorale di unità pastorale laddove questa realtà abbia effettivamente forme di vita comune (es. catechesi e celebrazione dei sacramenti unitaria, corsi fidanzati, un progetto pastorale unico e condiviso...) e a questo dobbiamo tendere; se invece la parrocchia conserva ancora i propri momenti vitali in modo autonomo allora sarà necessario il consiglio pastorale parrocchiale. Si dovrà anche dar vita per ogni parrocchia, laddove ancora non ci fosse, al consiglio per gli affari economici, come organismo distinto dal consiglio pastorale. Non si esiti a promuovere questi organismi che mi auguro saranno presenti ed operativi entro l'avvento di questo anno.

Una particolare esperienza di sinodalità ha trovato espressione nella costituzione, nel mandato e nel lavoro dei cosiddetti “laboratori”.

A questi gruppi di studio, approfondimento, condivisione, lavoro e proposta sono stati attribuiti ambiti di interesse e di confronto: le unità pastorali, la famiglia, la catechesi, le periferie e la carità, l’edificio seminario e possibili progetti di utilizzo, il ripensamento degli uffici e servizi di curia.

Ho ritenuto importante e necessario che per arrivare a offrire per la diocesi, da parte mia, orientamenti operativi in questi settori fosse necessario e corretto a livello ecclesiale che pensieri e progetti nascessero da una reale condivisione, da una esperienza di sinodalità.

Ho chiesto ai membri dei laboratori, che dall’inizio di questo anno civile si stanno ritrovando, di consegnare le loro osservazioni, analisi, intuizioni e soprattutto proposte per la fine di gennaio 2019. Dopo aver raccolto le varie indicazioni dei laboratori, presenterò questo materiale ai consigli presbiterale e pastorale diocesano perché possano trovare in quegli ambiti un ulteriore spazio di confronto, di approfondimento e di sviluppo, quindi un nuovo passaggio di sinodalità. Farò mie anche le osservazioni e le indicazioni che verranno da questi consigli e quindi potrò giungere a una mia rielaborazione dei temi e delle questioni attinenti i laboratori, per offrire a tutta la diocesi alcune indicazioni orientative e anche normative, scelte, prospettive, percorsi pastorali.

Ma quali questioni sono chiamate ad approfondire i laboratori? Che cosa ci aspettiamo? Quale il mandato dato loro? Ci è utile richiamarlo perché sia chiaro l'apporto che questi organismi informali potranno offrire al cammino pastorale.

Il laboratorio sulle unità pastorali. È evidente a tutti la necessità di una riorganizzazione dell'impegno e della strutturazione pastorale nelle parrocchie, tenendo conto della popolazione e del numero di presbiteri, insieme alla ricchezza di promuovere esperienze condivise. Si tratta di un cammino che richiede tempo, preparazione e anche attenzione educativa verso i fedeli che faticano a comprendere l'orientamento futuro delle nostre comunità, ad accettare i cambiamenti, il mettersi e mettere insieme, superando lo slogan paralizzante del "si è sempre fatto così". Ci si deve educare verso forme per le quali un sacerdote dovrà accompagnare la vita di più parrocchie insieme, si dovrà diminuire il numero delle Messe, soprattutto festive, pensare ad unificare il cammino di catechismo delle varie comunità della stessa unità pastorale, valorizzare la molteplicità dei ministeri e non solo quello presbiterale, promuovere anche il servizio delle donne nella comunità, pure nei ruoli di responsabilità, attuare proposte di pastorale unitaria per situazioni varie, quali i giovani, i malati, i fidanzati, il coordinamento tra la presenza di esperienze di movimento o associativo e la parrocchia che resta la forma primaria della vita pastorale, la disponibilità dei pre-

ti al cambiamento, anche di luogo e di parrocchia...

Questo, e tanto altro ci attende.

Questo laboratorio dunque è chiamato ad offrirci un panorama aggiornato delle nostre parrocchie, approfondire quale idea e forma di realizzazione delle unità pastorali sia possibile, come coinvolgere i laici anche creando delle équipes di coordinamento e come pensare alla distribuzione del clero sul territorio, non dimenticandosi di affrontare anche la questione del mantenimento degli immobili ecclesiastici. La questione tocca anche la problematica vocazionale che chiede di impegnarci tutti nel promuovere forme di vocazione al servizio della comunità.

Il laboratorio sulla famiglia. È un tema che abbiamo già molto approfondito in diocesi, durante la celebrazione dei Sinodi dei vescovi sulla famiglia e poi, dopo la consegna dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia*, attraverso incontri di aggiornamento e momenti di condivisione delle famiglie. È un tema sul quale la Chiesa dunque ci chiede di riflettere, confrontandoci con le nuove sfide riguardanti le unioni affettive, il variegato panorama che la cultura odierna ci presenta e insieme continuare ad annunciare la buona notizia del matrimonio e della famiglia cristiana.

In questa luce il laboratorio dovrà aiutarci a ripensare anzitutto la preparazione al matrimonio, in particolare i corsi, proponendo anche qualche forma sperimentale di realizzazione che più valorizzi una modalità esperienziale di cammino e prepara-

zione; potrà poi riflettere sulla possibilità di cammini di coppie nelle parrocchie o vicariale, come affrontare le problematiche connesse alla fragilità, alla rottura dei matrimoni e alle nuove unioni; appartiene a questo laboratorio anche la riflessione sul consultorio familiare ed eventuali organismi già esistenti o nuovi al servizio della famiglia, di situazioni di fragilità che promuovano ascolto e accoglienza.

Il laboratorio sulla catechesi. Questo interesse riguarda una forma particolare di annuncio e di accompagnamento nella fede. Sappiamo come la catechesi non debba essere semplicemente la preparazione a ricevere i sacramenti, ma piuttosto un itinerario di educazione alla fede e di cammino. Abbiamo il bisogno di trovare cammini più unitari per la proposta catechistica in diocesi e di promuovere maggiormente percorsi di formazione dei catechisti.

Il laboratorio dunque dovrebbe offrire un quadro di conoscenza della situazione attuale nelle parrocchie della proposta catechistica e riflettere sulla formazione dei catechisti, quali itinerari e catechismi proporre, in quali forme trovare un percorso unitario per tutti, quale giudizio dare circa forme sperimentali di catechesi presenti in diocesi, ridefinire l'età della prima comunione e della cresima, pensare a quali forme di proposta e cammino siano possibili per il tempo dopo la cresima, per i giovani e anche per gli adulti.

Il laboratorio sulle periferie e la carità. Molte volte Papa Francesco ci ha sollecitato a farci carico del povero,

a mettere al centro della nostra attenzione i poveri, a riconoscere che questo è il cuore del vangelo. Molte iniziative di attenzione caritativa sono già presenti in diocesi e richiedono di essere forse meglio coordinate, scelte, condivise. Si tratta di una urgenza che viene anche dalla società e dal clima culturale che viviamo nel quale da una parte sempre di più sono i poveri, coloro che vivono ristrettezze materiali e anche spirituali e dall'altra più forti si fanno le voci e le scelte che spingono alla chiusura, a soluzioni a questioni sociali ed economiche egoistiche, a forme di autoreferenzialità e di chiusura che preoccupa. Per tutto questo la Chiesa non può smettere di predicare l'attenzione al povero, la necessità di vivere stili di accoglienza, di inclusione e di esercitare la carità.

L'attenzione di questo laboratorio riguarda dunque la Caritas diocesana e quelle parrocchiali e la connessione che questi organismi hanno con altre realtà di servizio caritativo, come cooperative, movimenti, istituzioni ordinate al servizio della carità; il laboratorio dovrà riflettere anche su percorsi di educazione alla condivisione, alla mondialità, alla carità; si dovrà pensare in particolare al coinvolgimento dei giovani e a forme di proposta esperienziale per loro nell'ambito degli ambienti di solidarietà; non dovrà mancare l'attenzione, la promozione del dialogo, l'incontro con altre realtà che nel territorio sono operatori di servizi caritativi, come ad esempio le Misericordie.

Il laboratorio sull'edificio seminario. Si tratta di un bene diocesano importante che siamo chiamati a tutelare, conservare dignitosamente come bene culturale e insieme non è sostenibile e corretto mantenerlo in gran parte inutilizzato.

Si chiede a questo laboratorio di consegnare uno o più progetti possibili di ripensamento e ristrutturazione del seminario, con l'attenzione a delineare gli ambienti che dovranno rimanere di uso diocesano e parrocchiale, quali altri potranno avere destinazione di accoglienza e di ospitalità, quali invece potranno trovare altra destinazione, tenendo conto dell'uso che già si fa di questo immobile e di chi oggi lo abita. Successivamente sarà necessario un programma di reperimento fondi economici.

Il laboratorio sulla curia diocesana. La curia diocesana è una realtà di servizio per la diocesi, per le realtà parrocchiali, per tutti i fedeli ed è l'organismo che rende operative le scelte e l'iniziativa pastorale del vescovo. Essa è strutturata in uffici e servizi che trattano tematiche di carattere giuridico e amministrativo e di carattere pastorale.

La curia va rinnovata dunque nell'organigramma, ripensando uffici e servizi, la loro necessità, quali eventuali accorpamenti, quali innovazioni; il laboratorio dovrà anche riflettere sugli attuali spazi e su eventuali nuove esigenze; si dovrà aiutare la struttura della Curia a valorizzare e rendere sempre più efficace il suo essere al servizio della pastorale e della vita della Chiesa, con attenzione anche alle dinamiche di realizzazione del progetto pastorale an-

nuale. Si potrà forse poi arrivare ad uno Statuto della Curia diocesana.

Ritengo utile condividere con tutti e delineare in questo modo il compito e l'attenzione che i laboratori dovranno avere in vista della conclusione del loro lavoro. Gli elementi qui rilevati sono solo esemplificativi di quanto in modo ancor più ampio e arricchente potranno produrre questi organismi. È una tappa importante di questa sperimentazione della sinodalità, quasi un tentativo di provare a vivere quanto il Papa ci ricordava nella *Evangelii gaudium* dicendoci che dobbiamo occuparci di “iniziare processi più che possedere spazi” (n. 223).

6. Una seconda direttrice abbiamo scelto di richiamare come stile per il cammino pastorale quest'anno: accompagnare.

Offre questa indicazione Papa Francesco in *Amoris laetitia* al cap. VIII, come stile e criterio di accoglienza delle fragilità e come coordinata necessaria per il discernimento.

Afferma in particolare il pontefice (n. 308): “... senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno, lasciando spazio alla misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile”.

“Accompagnare” è l'invito che Papa Francesco rivolge con frequenza a tutta la Chiesa e in particolare ai vescovi e ai presbiteri.

In *Amoris laetitia* l'invito ad accompagnare è unito ad altri movimenti: discernere e integrare la fragilità. Si tratta di vivere l'accompagnamento che richiede una compromissione, il mettersi nel mezzo, il condividere, lo stare...

L'accompagnamento richiede la prassi della gradualità, la virtù della pazienza, la larghezza di cuore di comprendere, medicare e benedire anche le ferite, le fragilità perché diventino spazio dell'amore e della misericordia di Dio.

Accompagnare dunque indica uno stile di Chiesa che chiede la conversione.

Sarà anzitutto la conversione personale che è cammino di santità. Ci può aiutare e guidare in questo itinerario di rinnovamento l'esortazione apostolica di Francesco *Gaudete et exultate* del 19 marzo 2018 sul cammino di santità del credente e della Chiesa.

Sarà necessario un cammino di conversione dei presbiteri e di chi svolge un ministero nella Chiesa perché si comprenda che il proprio posto è la strada, le case della gente, i luoghi di dolore come l'ospedale, il letto di un malato, talvolta anche la tavola dei peccatori, di chi è diverso da noi, la scuola e anche la fabbrica o l'ufficio dove molte ore sono trascorse per il lavoro... e solo se questi luoghi sono da noi abitati sarà autentico stare anche nella chiesa, nel confessionale, all'altare del Signore e nella celebrazione del Dio venuto in mezzo a noi, per accompagnarci.

Sarà opportuna la conversione della nostra vita ecclesiale, rinunciando un poco a progetti pastorali precisi e ben delineati per favorire maggiormente la condivisione della vita della gente, l'esserci nei tempi e nei luoghi della vita, la disponibilità a cambiare programmi e previsioni, accompagnando i tempi del vivere e del morire, della salute e della malattia, della gioia di mete raggiunte e la desolazione delle sconfitte e della sofferenza nella vita della gente.

Sarà necessaria una Chiesa che promuova l'ascolto dei credenti, e di ogni persona anche diversa da noi per colore della pelle, religione, convinzioni personali. Accompagnare significa mettersi in ascolto prima di presumere di avere risposte e soluzioni da offrire.

Sarà necessaria la conversione delle nostre relazioni: si tratterà di far crescere autentici legami di amicizia e di stima reciproca tra quanti vivono la comunità ecclesiale; è l'amicizia e la lealtà tra preti, tra religiosi e religiose, tra famiglie, tra giovani, tra chi si incrocia sul proprio cammino. Dobbiamo far incontrare volti e storie nella verità, nella fiducia reciproca, nella capacità e desiderio di condividere tratti di strada insieme.

Accompagnare dunque è invito a scendere tra la gente, a starci, a viverne progetti, passioni, ferite, sconfitte, povertà, diversità... consapevoli che tutti siamo raggiunti dall'amore di Dio che salva.

7. Se accompagnare è stile ecclesiale, stile pastorale, possiamo individuare alcuni soggetti che riconosciamo, tra gli altri che pur ci sono e dobbiamo accogliere, come prioritari nel cammino di questo anno pastorale. Non sono nuove realtà, alcune già erano richiamate nella mia prima lettera pastorale, ma chiedono nuova attenzione, anche per il cammino di Chiesa che stiamo vivendo in comunione con il Papa.

Accompagnare la famiglia. È il mandato consegnato a tutti noi con *Amoris laetitia* e con i percorsi che ne sono scaturiti. Ci è chiesto di accogliere le famiglie, accompagnarle nelle varie vicende del loro cammino, di sostenerle nella difficoltà e nella fragilità, di essere al loro fianco anche nel momento della rottura e magari di scelte non sempre condivise fino in fondo... L'attenzione e l'accompagnamento delle famiglie richiama anche l'attenzione al dono della vita, una custodia della vita, che sia accolta dal suo concepimento fino alla fine naturale. Non può mancare, soprattutto per l'emergenza che questo tema ha assunto nella vita della Chiesa, l'attenzione e la tutela dei minori. E non solo come reazione a chi ha sbagliato nei loro confronti, abusando, ma anche come attenzione e prevenzione che come Chiesa dobbiamo vivere per un servizio pastorale fecondo e rispettoso verso i ragazzi e i giovanissimi. Infine l'attenzione alla famiglia è anche attenzione agli anziani, a chi incontra la malattia, ai luoghi della sofferenza.

In questa luce si muove il lavoro del laboratorio come sopra è stato richiamato, ma anche vorrei sottolineare la ricca proposta di approfondimento e confronto che su questo tema offre l'iniziativa della pastorale familiare diocesana.

Accompagnare le vocazioni. Sappiamo quanto sia preziosa la presenza nelle comunità delle varie realtà di vita consacrata, religiosi e religiose e dei presbiteri. La presenza di una suora, di un religioso, del prete, del diacono sono dono e benedizione del Signore. Siamo chiamati ad accompagnare queste presenze valorizzandone il carisma e anche promuovendo nuove vocazioni. Ci è chiesto anzitutto di pregare maggiormente per le vocazioni. Ci aiuta in questo il Centro diocesano vocazioni che quest'anno propone un cammino mensile di preghiera, a Santa Maria a Monte, una domenica al mese, nel pomeriggio.

Accanto alla preghiera siamo chiamati a vivere l'accompagnamento che si esprime in particolari iniziative di proposta vocazionale, tra le quali ad esempio il cammino dei chierichetti. Vi è una proposta di percorso e incontro diocesano dei chierichetti, ma auspico che ogni parrocchia abbia il proprio gruppo di chierichetti, fatto di ragazzi e non solo di persone adulte. Anche da queste occasioni può passare la chiamata del Signore.

Richiamare la vocazione richiede però più profondamente di rinnovare la nostra proposta educativa e di fede per suscitare nei ragazzi e nei giovani la disponibilità al dono della vita, al servizio, alla generosità, all'amore per la Chiesa. La preghiera, inizia-

tive pastorali e proposta di esperienze di servizio potranno creare questo spazio di ascolto nel cuore dei giovani.

Così accompagniamo la maturazione vocazionale e quindi il cammino di fede dei giovani e la vita della comunità ecclesiale.

Accompagnare i giovani. È il mandato che viene dal cammino vissuto verso il Sinodo dei vescovi che proprio nel mese di ottobre viene celebrato a Roma. Abbiamo anche noi camminato con alcuni nostri giovani in agosto verso Pistoia e poi verso Roma per incontrare Francesco e tanti altri giovani italiani e ci siamo anche noi messi nel cammino del Sinodo. Attenderemo le conclusioni del Sinodo stesso e del Papa sui giovani. Con queste voci la Chiesa ci chiede oggi di accompagnare il loro cammino.

Conosciamo la proposta diocesana che anche quest'anno viene rivolta ai giovani per il loro cammino umano e di fede. Vorremmo renderci più presenti nei vicariati in occasione delle preghiere mensili dei giovani, desiderando coinvolgerli maggiormente nelle realtà a loro più vicine. Occorrono per loro anche spazi di incontro, di riflessione, di condivisione..., anche di intensa preghiera come sarà in occasione degli esercizi spirituali proposti per la fine di marzo. Particolarmente significative l'anno scorso sono state le "uscite col vescovo" dagli ammalati e in carcere. Anche quest'anno proporremo nuove esperienze di uscita con il vescovo. E non può mancare la festa con loro, come in occasione dell'aperitivo in piazza del Duomo.

Ringrazio le parrocchie, l’Azione Cattolica, le varie associazioni e movimenti che in diverso modo vivono forme belle di accompagnamento dei giovani. Esemplari per me sono quelle che ho la gioia di visitare e condividere nel periodo estivo, anche con la visita ai campi scuola.

I giovani hanno molto da dare alla società e alla Chiesa; accompagnare vuol dire anche fare loro spazio, maturare noi come comunità adulta, saperli ascoltare e suscitare in loro le domande della vita, attendere anche di fronte alle fragilità e alle inconsistenze.

Come per ogni realtà e iniziativa, in particolare con i giovani non si potrà dire “andate”, ma ci è chiesto di dire “andiamo”.

Potreste continuare voi la lista dell’accompagnare. Voi presbiteri, catechisti, religiosi e religiose, voi famiglie, voi poveri nella nostra terra... Voi sapete chi ci è chiesto di “accompagnare”... Certamente penso ai malati, alle persone sole, a chi perde il posto di lavoro, a chi si sente lasciato dalla persona amata, a chi vive un lutto che lacera il cuore, ai nostri seminaristi, a chi è stato deluso dalla Chiesa o dagli uomini di Chiesa, a chi cerca la propria vocazione, a chi arriva da lontano magari immigrato, a chi povero non sa come arrivare fino a fine mese e talvolta non sa cosa potrà mangiare il giorno dopo... Tanti volti e storie da accompagnare.

La Chiesa di San Miniato cerca i passi di chi chiede compagnia, vicinanza, comprensione, pazienza, in-

coraggiamento, ascolto, accoglienza... e cammina. Questa strada è l'orizzonte della nostra pastorale.

8. Sinodalità e accompagnamento. Ecco le direttrici che vorrei mettere in evidenza, insieme al complessivo cammino di Chiesa e della pastorale. Non sono parole o strategie nuove, neanche intendono assorbire ogni iniziativa della nostra vita ecclesiale e la pastorale ordinaria delle parrocchie, dei movimenti, associazioni, gruppi e quella diocesane. Si fa tanto, e in questi anni ho potuto incontrare, vedere, rimanere stupito, grato di fronte a tanta ricchezza di vita nelle nostre comunità, forme belle di devozione popolare, storie di gente che con silenzio e umiltà vive scelte belle e autentiche di dono, di servizio, di appartenenza alla Chiesa.

Sono grato al Signore di questo cammino delle nostre comunità; sono grato per il servizio dei preti, di tanti religiosi e religiose, dei diaconi e dei fedeli che sono per me esempio di fede, di dono, di fiducia nel Signore e di vita evangelica.

Con l'invito alla sinodalità e all'accoglienza vorrei accompagnare la nostra Chiesa a fare un passo in più nella recezione dei contenuti di *Evangelii gaudium* e accogliere la riforma, il rinnovamento che il Vangelo ci chiede, per essere autentici discepoli e testimoni, per essere Chiesa estroversa, che esce, che annuncia, che respira e che cammina con gioia. Ci accompagnano due realtà che sono segno di questa esigenza di cammino sinodale e di condivisione.

La prima realtà è l'avvio di un luogo di preghiera di adorazione continua. Alla chiesetta dell'Oasi di Capanne viene avviata l'esperienza della adorazione perpetua. Non è ancora realizzata nella sua forma completa, ma per ora è solo un inizio per una parte della giornata. L'auspicio, la speranza, la convinzione è che si arrivi presto alla adorazione per tutta la giornata e poi anche nella notte; appunto, l'adorazione perpetua. Vorrei che sentiste questo inizio e questa attesa come una chiamata ad esserci, a dare il proprio tempo... Ma è un segno e ci parla di preghiera. Sinodalità e accompagnamento mancherebbero di autenticità e di forza se non ci fosse la preghiera. L'adorazione perpetua è luogo di lode e di incontro col Signore presente in mezzo a noi nell'Eucaristia. Per la nostra Chiesa è richiamo a intensificare la preghiera, a orientarci tutti al Signore Gesù. E l'adorazione si nutre di Parola di Dio. È così la Messa: la mensa della Parola e la mensa del pane e del vino consacrati.

Non dovrà venir meno allora anche l'attenzione all'ascolto della Parola di Dio, in particolare con la *lectio divina*. Ci potrà aiutare il sussidio diocesano che ci propone la lettura della lettera di San Paolo ai Filippesi: in gruppo o anche per la preghiera personale potrà essere guida nell'ascolto della Parola. Le comunità che lo desiderano potranno ripetere l'esperienza della lettura continua di un vangelo (o parte di esso) in assemblea liturgica: le parrocchie che hanno vissuto questo momento ne hanno sperimentato l'intensità e la ricchezza; la quaresima potrebbe essere un tempo propizio per questo a-

scolto continuo del vangelo. Anche quest'anno, con le modalità e le date che verranno comunicate, porrò io stesso un percorso di *lectio divina* a tutta la comunità diocesana.

La seconda realtà che vorrei richiamare è la visita pastorale. Come già anticipavo all'inizio di questa lettera, nel 2022 vivremo il quattrocentesimo anniversario della nascita della nostra diocesi. È un evento celebrativo che potrà assumere un significato profondo ed essere occasione provvidenziale e quindi è momento a cui ci dovremo preparare, soprattutto spiritualmente. Pensiamo ad un triennio di preparazione, a partire dal prossimo anno pastorale. In questo percorso si colloca anche la visita pastorale del vescovo. Tempi e modalità di realizzazione saranno comunicati, ma vorrei subito presentare lo stile e l'obiettivo della visita pastorale: vorrei, esprimendomi con una immagine, vivere un poco "come parroco" nel tempo in cui sarò presente in parrocchia per la visita, così che essa interpreti le dinamiche della sinodalità e dell'accompagnare.

9. Sinodalità e accompagnare sono esperienza fondativa del popolo di Dio, come le pagine della Scrittura ci raccontano. Vorrei evocarne una in particolare.

Avevo iniziato la mia prima lettera pastorale con la prima pagina del libro di Giosuè e avevo riletto alla luce di quelle parole il cammino che mi ha portato a San Miniato e poi lo sguardo al cammino della nostra Chiesa. Vorrei riprendere qui la conclusione

di quel libro, l'ultimo capitolo di Giosuè che ci presenta l'adunata della grande assemblea di Sichem. Leggiamo il testo (Giosuè 24, 1-28) che commento brevemente, ritrovandovi la sorgente dei richiami presentati in questa mia lettera.

Giosuè radunò tutte le tribù d'Israele in Sichem e convocò gli anziani d'Israele, i capi, i giudici e gli scribi del popolo, che si presentarono davanti a Dio. Giosuè disse a tutto il popolo: «Dice il Signore, Dio d'Israele: I vostri padri, come Terach padre di Abramo e padre di Nacor, abitarono dai tempi antichi oltre il fiume e servirono altri dèi. Io presi il padre vostro Abramo da oltre il fiume e gli feci percorrere tutto il paese di Canaan; moltiplicai la sua discendenza e gli diedi Isacco. Ad Isacco diedi Giacobbe ed Esaù e assegnai ad Esaù il possesso delle montagne di Seir; Giacobbe e i suoi figli scesero in Egitto.

Poi mandai Mosè e Aronne e colpì l'Egitto con i prodigi che feci in mezzo ad esso; dopo vi feci uscire. Feci dunque uscire dall'Egitto i vostri padri e voi arrivaste al mare. Gli Egiziani inseguirono i vostri padri con carri e cavalieri fino al Mare Rosso. Quelli gridarono al Signore ed egli pose fitte tenebre fra voi e gli Egiziani; poi spinsi sopra loro il mare, che li sommerse; i vostri occhi videro ciò che io avevo fatto agli Egiziani. Dimoraste lungo tempo nel deserto.

Io vi condussi poi nel paese degli Amorrei, che abitavano oltre il Giordano; essi combatterono contro di voi e io li misi in vostro potere; voi prendeste possesso del loro paese e io li distrussi dinanzi a voi. Poi sorse Balak, figlio di Zippor, re di Moab, per muover guerra a Israe-

le; mandò a chiamare Balaam, figlio di Beor, perché vi maledicesse; ma io non volli ascoltare Balaam; egli dovette benedirvi e vi liberai dalle mani di Balak. Passaste il Giordano e arrivaste a Gerico. Gli abitanti di Gerico, gli Amorrei, i Perizziti, i Cananei, gli Hittiti, i Gergesei, gli Evei e i Gebusei combatterono contro di voi e io li misi in vostro potere. Mandai avanti a voi i calabroni, che li scacciarono dinanzi a voi, com'era avvenuto dei due re amorrei: ma ciò non avvenne per la vostra spada, né per il vostro arco. Vi diedi una terra, che voi non avevate lavorata, e abitate in città, che voi non avete costruite, e mangiate i frutti delle vigne e degli oliveti, che non avete piantati.

Temete dunque il Signore e servitelo con integrità e fedeltà; eliminate gli dèi che i vostri padri servirono oltre il fiume e in Egitto e servite il Signore. Se vi dispiace di servire il Signore, scegliete oggi chi volete servire: se gli dèi che i vostri padri servirono oltre il fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel paese dei quali abitate. Quanto a me e alla mia casa, vogliamo servire il Signore».

Allora il popolo rispose e disse: «Lungi da noi l'abbandonare il Signore per servire altri dèi! Poiché il Signore nostro Dio ha fatto uscire noi e i padri nostri dal paese d'Egitto, dalla condizione servile, ha compiuto quei grandi miracoli dinanzi agli occhi nostri e ci ha protetti per tutto il viaggio che abbiamo fatto e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano il paese. Perciò anche noi vogliamo servire il Signore, perché Egli è il nostro Dio».

Giosuè disse al popolo: «Voi non potrete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; Egli

non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. Se abbandonerete il Signore e servirete dèi stranieri, Egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi consumerà». Il popolo disse a Giosuè: «No! Noi serviremo il Signore». Allora Giosuè disse al popolo: «Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelto il Signore per servirlo!».

Risposero: «Siamo testimoni!».

Giosuè disse: «Eliminate gli dèi dello straniero, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il cuore verso il Signore, Dio d'Israele!».

Il popolo rispose a Giosuè: «Noi serviremo il Signore nostro Dio e obbediremo alla sua voce!».

Giosuè in quel giorno concluse un'alleanza con il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem. Poi Giosuè scrisse queste cose nel libro della legge di Dio; prese una grande pietra e la rizzò là, sotto il terebinto, che è nel santuario del Signore. Giosuè disse a tutto il popolo: «Ecco questa pietra sarà una testimonianza per noi; perché essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha dette; essa servirà quindi da testimoniaio contro di voi, perché non rinnegiate il vostro Dio».

Poi Giosuè rimandò il popolo, ognuno al proprio territorio.

È evidente in questo testo il protagonista della vicenda: non Giosuè, ma il popolo Israele. “Giosuè radunò tutte le tribù di Israele a Sichem...”. È l'adunata che Giosuè, la guida, suscita dopo l'avventurosa vicenda dell'ingresso del popolo nella terra promessa. Era una terra promessa, data in dono dal Signore al suo popolo, ma Israele si dovrà

rendere conto che è anche una terra per la quale deve combattere, per entrarne in possesso. Qui termina il cammino dell'esodo, il Signore ha condotto il suo popolo nella terra, gli offre la vita; e il popolo, radunato da Giosuè, è chiamato a riconoscere la presenza del suo Dio. E viene radunato appunto il popolo. È Israele che ha camminato; non soltanto il suo condottiero Giosuè! È Israele che ha combattuto, ha sperato e anche si era lamentato per le fatiche della conquista ... ! E Dio aveva camminato con quel suo popolo. Aveva promesso a Giosuè "Il Signore tuo Dio è con te, dovunque tu vada" (1, 9) e ora quella promessa rivolta alla guida viene celebrata per tutto il popolo. Con tutto il popolo il Signore è stato, Lui l'ha condotto ed ora gli dà questa terra e la vita. Il cammino è del popolo, non di Giosuè soltanto.

Anche noi siamo popolo radunato: siamo chiamati a camminare come Chiesa, a riconoscerci accompagnati dai pastori, in comunione con il nostro Papa Francesco, ma il Signore chiama un popolo, una comunità in cammino. Chiamati dal Signore si fa esperienza di essere comunità, da lui costituiti popolo. Il radunarsi di questo popolo dunque è racconto di sinodalità, di cammino insieme, di condivisione. Insieme, solo insieme, si entra nella terra promessa ...

La parola che Giosuè rivolge a questa assemblea è racconto e memoria del cammino del popolo, la storia della salvezza, la memoria dell'avventura vissuta. E in questo racconto, in questa memoria il

cuore della narrazione non sono le gesta del popolo o di qualche eroe, ma si parla del Signore, di quello che Lui ha fatto al popolo, di come lo ha guidato e protetto, di come lo ha condotto e amato. Si parla del Signore e della sua fedeltà alla promessa.

La parola di Giosuè racconta che il Signore ha accompagnato il popolo, come Lui lo ha guidato, gli ha fatto compagnia, lo ha salvato. È il Signore, è sua iniziativa, stare col popolo e camminare con lui. E dalla memoria si passa alla promessa: come il Signore ha accompagnato Israele così ora lo promette per il futuro.

Anche in questa lettera si è parlato di “accompagnare” e abbiamo declinato questo atteggiamento soprattutto come attenzione per gli altri. La Parola di Dio ci dice però anzitutto che “accompagnare” è qualcosa che fa Dio, lo fa con il popolo, lo realizza con noi. Ci è chiesto di fare memoria di come il Signore, ci ha chiamato, ci ha preso dove eravamo, ci ha condotto, protetto, guidato (cf. Deut. 32, 1-12).

Anche alla nostra Chiesa e a ciascuno di noi è chiesto di fare esperienza di un Dio che si fa compagno di strada (come fece il Risorto con i due discepoli di Emmaus: “... e camminava con loro”) e ci conduce. Accompagnare: è l'azione di Dio per noi popolo e credenti. Solo se ci sentiamo accompagnati, se è viva questa memoria saremo capaci di accompagnare altri, o almeno di farlo con lo stile di Dio.

Ora il popolo può scegliere chi servire: se servire il Signore oppure altri dei. E risponde: “Lontano da noi abbandonare il Signore... No! Noi serviremo il

Signore” e ancora ripete: “Noi serviremo il Signore, nostro Dio, e ascolteremo la sua voce”.

È il racconto della celebrazione della alleanza. E quando Dio si rivolge al popolo ha sempre parole e proposte di alleanza. Così fece con Adamo ed Eva dopo il peccato nel giardino; poi con Noè dopo il diluvio e poi ancora con Mosè sul Sinai... Di alleanza parleranno i profeti, con la promessa che Dio rinnoverà il suo patto, anche con un popolo che si dimostra infedele. E sappiamo come nuova alleanza è celebrata da Gesù per noi, una alleanza eterna, per sempre.

Il popolo a Sichem celebra questo patto di amicizia con Dio: Noi scegliamo il Signore. Una risposta possibile solo perché l’iniziativa è di Dio, Lui per primo ha scelto quel popolo, lo ha amato.

Il segno della alleanza è ancora il racconto della fedeltà di Dio, non primariamente del popolo che, al di là delle sue parole, sappiamo, tradirà molteplici volte. E si farà esperienza della misericordia di Dio.

Il quadro di questa alleanza incornicia anche la vita della Chiesa e racconta che è possibile vedere la presenza di Dio, la sua operosità, il suo amore.

Nel nostro cammino, l’accento posto sulla sinodalità e sull’accompagnare non ci porteranno a raccontare i nostri successi, gli obiettivi raggiunti, i progressi conseguiti o magari anche le fatiche e qualche delusione, ma aperti alla alleanza con Dio si parlerà ancora di Lui, ci si scopre invitati a lasciare che sia Lui a condurci, ad operare, ad accompagnare cammini di Chiesa e di fede. Sinodalità e l’accompagnare sono la disponibilità di tutti noi a

lasciar fare al Signore e a riconoscere, stupiti e grati, la sua opera buona in mezzo a noi.

Così affermava il Papa ai nuovi vescovi lo scorso 13 settembre: “Vi invito pertanto ad andare avanti gioiosi e non amareggiati, sereni e non angosciati, consolati e non desolati – cercate la consolazione del Signore – conservando il cuore di agnelli che, anche se circondati da lupi, sanno che vinceranno perché contano sull’aiuto del pastore”. È questo lo spirito di chi cammina nella alleanza del Signore.

Una pietra come testimonianza. C’è nel racconto di Giosuè a Sichem una concretezza, una pietra che sarà memoria, segno visibile di questa alleanza, della promessa del popolo e soprattutto della promessa di Dio. Vedendo quella pietra il popolo si dovrà ricordare. E si usa una pietra ponendola come segno nel terreno, nel territorio.

Si racconta dunque come l’alleanza, la scelta del Signore cambia, segna per sempre la vita del popolo. Quella pietra è il segno che l’alleanza col Signore ha marchiato a vita quel popolo, cioè gli ha cambiato la vita, per sempre.

E la pietra è anche invito alla memoria: il popolo non dovrà mai scordarsi di quella alleanza e la pietra, visibile, sarà invito permanente al ricordare.

Anche noi siamo chiamati a camminare come Chiesa, a farlo con sinodalità e con capacità di accompagnare. Questo cammino cambierà noi, cambierà chi se lo assume personalmente, cambierà le nostre comunità, cambierà coloro che potremo accogliere... L’alleanza con il Signore ci cambia, ci

rinnova, ci rende vivi. È una promessa a noi rivolta: camminiamo con questo spirito e sarà l'amore del Signore a guidarci, a rinnovarci, a renderci più vivi. Un segno che per sempre ci accompagnerà. Ma dobbiamo ricordarci di questa alleanza e dello stile che ci è richiesto.

Vorrei invitarvi a scegliervi voi la vostra "pietra" che vi aiuti a ricordare. Potrà essere una preghiera, il libro del vangelo, una fotografia, un segnalibro, una pagina di diario, il crocifisso, o magari proprio una pietra o un po' di terra delle nostre colline..., quello che tu desideri e che potrà aiutarti a ricordare come si cammina da amici del Signore, popolo da Lui scelto e amato, popolo in cammino, insieme.

10. Una boccata d'aria... per camminare insieme.

La ricchezza della spiritualità, della cultura e dell'arte è come un tesoro da cui attingere per trovare aria buona per camminare, guardando sempre la bellezza dell'orizzonte... Mi piace dunque concludere queste pagine con qualche parola che, con più poesia e profondità spirituale, ci regali una buona boccata d'aria... per camminare.

Anzitutto una parola sulla comunità cristiana che in modo singolare e profondo ci è descritta dal Card. Carlo Maria Martini ("Le tenebre e la luce", Milano 2007, pp. 133-134): una comunità dove la sinodalità è raccontata dalla autenticità delle relazioni e fondata dalla presenza del Risorto:

"si tratta piuttosto di una rete di relazioni fondate sulla fede nel Risorto, di quella trama di rapporti che vengo-

no a crearsi tra le persone quando si vivono, gli uni verso gli altri, comportamenti evangelici di fede, di amore, di speranza, di perdono. Tutto ciò forma una rete, non troppo solida, ma vera, forte, coinvolgente. La comunità alternativa è caratterizzata appunto dalla gioia del Risorto che ne è la base. Una gioia che ci fa riconoscere fratelli e sorelle e ci spinge – nei momenti di maggior carica, ma pure quotidianamente – a compiere atti di amicizia, di affetto, attraverso gesti di attenzione vera, delicata, gratuita, spontanea. È caratterizzata pure dalla compassione e dalla capacità di perdono, perché si tratta di una comunità di persone a loro volta perdonate dal Signore”.

Ma per camminare ci vuole anche un po' della buona aria della poesia, quasi racconto di una emozione di chi può camminare con fiducia, guardando al domani, guardando a colui che ci precede sempre, il Risorto. Sono parole del poeta Nicanor Parra:

*«Che lo vogliamo o no
abbiamo solo tre alternative:
ieri, il presente, e domani.
E neppure poi tre,
perché come dice il filosofo
ieri è ieri:
ci appartiene solo nel ricordo;
alla rosa che ha perso le foglie
non puoi levarle un altro petalo.
Le carte da giocare
sono solo due:*

*il presente e il giorno di domani.
E neppure due,
perché è un fatto ben stabilito
che il presente non esiste
se non nella misura in cui si fa passato
e già passò...
come la gioventù.
Riassumendo
ci resta solo il domani:
io sollevo la mia coppa
per questo giorno che non arriva mai
che però è l'unico
di cui realmente disponiamo».*

19 settembre 2018

Memoria del beato Pio Alberto del Corona, vescovo

✠ *Andrea Migliavacca*

+ Andres

Stampa: Settembre 2018.

Impaginazione: Segreteria Pastorale

Email: segreteria pastorale@diocesisanminiato.it



RETO
DI



MAISTRO DOVE ARBIO